

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Band: 56 (1984)
Heft: 4

Artikel: Per una ufficialità ticinese
Autor: Moccetti, Roberto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246717>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

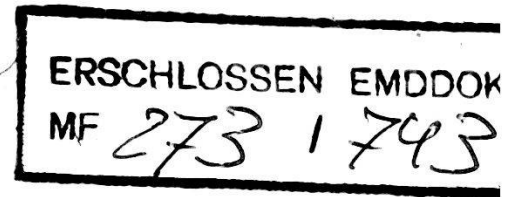
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Per una ufficialità ticinese

Cdt C Roberto Moccetti



Il Cdt CA mont 3 ha concluso, sabato 5 maggio, i lavori dell'«Assemblea generale 84» della Società ticinese degli ufficiali facendo il punto della situazione con la seguente chiara e incisiva esposizione sui problemi concernenti l'ufficialità ticinese. (ndr)

Signor presidente,
Signor rappresentante del Consiglio di Stato,
Camerati,

1. Il titolo della mia relazione non ha il privilegio dell'originalità ma vuole attestare riconoscenza e ammirazione per il tenente colonnello e gran giudice Arturo Weissenbach, estensore di uno studio ricco di saggezza e di patriottismo. Fu nel 1924 che egli, coadiuvato da Antonio Bolzani, indimenticabile capo redattore della RMSI, e da mio padre, colonnello Ettore Moccetti, curò con il titolo «Per una ufficialità ticinese» una relazione del Circolo ufficiali di Lugano al Dipartimento militare cantonale, nella quale veniva esaminata la situazione degli anni successivi al primo conflitto mondiale e si suggeriva all'Autorità la via da seguire per aumentare l'effettivo degli ufficiali ticinesi e per migliorare l'attaccamento del nostro popolo alle istituzioni militari, soprattutto da parte di quei giovani che, per impegno morale, cultura e vigore fisico, avrebbero dovuto mettersi a disposizione per assumere un comando militare.

Ho scelto questo tema, che mi ha permesso in esordio di rendere riconoscente testimonianza a camerati defunti e al Circolo degli ufficiali di Lugano, per cercare di individuare gli aspetti odierni di questo importante problema, di rendersi conto dell'evoluzione intervenuta nell'arco degli ultimi 60 anni e soprattutto di riconoscere cause ed effetti della metamorfosi in generale nonché lo sviluppo delle componenti caratterizzanti questa evoluzione in particolare.

Le peripezie vissute in tale periodo della nostra ufficialità sono per lo più note e possono essere facilmente riassunte. La mancanza di ufficiali nelle nostre milizie era conseguenza dell'indifferenza e persino dell'avversione dei ceti intellettuali degli anni susseguenti la prima guerra mondiale quale reazione istintiva ad un istituto che, oltre i nostri confini, era stato il principale strumento di un'immane carneficina, del proposito di non sottrarre tempo ad una vita quotidiana non facile e piena di interrogativi e dell'illusione di poter meglio godere una libertà personale che si voleva illimitata. I quadri ticinesi dovettero a più riprese essere completati con ufficiali confederati che si misero esemplarmente a disposizione ma che in alcuni casi non facilitarono la condotta dei nostri reparti; affiorarono an-

che diverse difficoltà e alcuni camerati d'oltre Gottardo furono persino ingiustamente tacciati di «duci stranieri».

La situazione evolse però, con ritmo incalzante, all'apparire ai nostri confini delle precise minacce rappresentate da regimi totalitari in Italia e in seguito in Germania; con l'adesione nel 1936 al principio della difesa nazionale da parte dell'importante partito socialista si crearono le necessarie premesse politiche e ideali per vedere nell'Esercito la più genuina espressione dello stato democratico e il più significativo e fedele garante dell'incolumità del Paese. In tutti i ceti, anche con il sostegno dell'autorità scolastica, si considerò un particolare onore quello di mettere a disposizione candidati preparati per assumere il grado di ufficiale e si riuscì sempre più a colmare i vuoti, malgrado l'aumentato fabbisogno di quadri a dipendenza dell'introduzione dell'organizzazione delle truppe del 1938 che creò tra l'altro, quale parte integrante della divisione di montagna 9, la brigata di montagna 9 con i due reggimenti di fanteria da montagna 30 e 32.

Alla fine del servizio attivo, durante il quale l'Esercito svolse una funzione determinante e fu nel cuore di tutti i nostri concittadini, i reparti ticinesi disponevano di quadri ufficiali in numero sufficiente, ben preparati e consapevolmente identificati nella loro funzione.

Come profeticamente sottolineato dal generale Guisan nel suo rapporto alla fine del servizio attivo (cito «la riconoscenza non è un sentimento di lunga durata» fine della citazione) l'evoluzione degli ultimi 30 anni dell'atteggiamento nei confronti dell'esercito ha confermato la validità di questa affermazione.

Quale conseguenza della ripresa della guerra fredda a pochi anni dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale il nostro Esercito si mantenne a un buon livello almeno dal punto di vista materiale soprattutto per quanto attiene all'armamento, all'equipaggiamento e all'infrastruttura di combattimento.

Fu così possibile ultimare le grandi opere tattico-operative iniziate durante il servizio attivo (per esempio la fortificazione nazionale di Sargans e i capisaldi dell'aviazione in caverna), avviare la formazione dei reparti meccanizzati, potenziare l'armamento della fanteria, aumentare i reparti da montagna, motorizzare completamente l'artiglieria mobile, modernizzare il parco dell'aviazione, creare una nuova DCA, riorganizzare il genio e le trasmissioni, realizzare una moderna logistica.

Per contro l'evoluzione della società e delle premesse politiche, alle quali dedicherò particolare attenzione, influenzò negativamente la disponibilità a servire, la volontà di difesa e l'efficienza fisica, psichica e morale del singolo.

Tutti ricordano anche i problematici tentativi dell'Autorità per adattarsi alle si-

tuazioni del momento con il varo delle riforme del 1970-1971 decise accettando le proposte della cosiddetta commissione Oswald. Poco c'è da obiettare contro l'introduzione di nuove forme di comportamento e di convivenza nell'Esercito; deleteri furono invece lo spirito di tale riforma, che umiliò con la freccia del ridicolo i nostri quadri, e il fatto che l'Autorità costituita cedesse il posto a un estraneo persino in occasione di un memorabile rapporto, al quale i comandanti di grande unità e di reggimento furono catechizzati nelle verità lapalissiane del dottor Oswald. I provvedimenti più importanti di tale studio non furono che lentamente e parzialmente realizzati; a quelli esteriori, precedentemente citati, fu data una ingiustificata importanza.

Difficile fu pertanto in tali anni e per circa un decennio il compito dei comandanti e di tutti gli ufficiali finché, passo a passo, con precisi e costruttivi interventi si cominciò a risalire la china per arrivare allo stato attuale che voi, quanto me, conoscete.

Il pur lodevole zelo a voler aderire ad organismi internazionali e la disciplina nell'ossequiare gli impegni derivanti da tali partecipazioni hanno inoltre reso molto difficile ai comandanti l'esercizio del potere disciplinare e soprattutto hanno tolto allo stesso il valore di elemento importante di condotta e di educazione, limitando, in particolare, l'influsso diretto dei comandanti superiori nel promovi-mento dell'ordine e della disciplina.

Già in questa introduzione ritengo di dover sottolineare che l'abuso, in particolare quello di potere, da parte dei capi non deve essere impedito con la limitazione delle competenze ma con l'opportuna scelta di capi che sanno resistere a tali tentazioni e con il controllo impegnato dei loro superiori.

2. Ai fini della nostra indagine mi sembra ora importante analizzare le principali componenti della testé tratteggiata metamorfosi intervenuta dai tempi del tenente colonnello Weissenbach ai nostri giorni, soffermandomi sulla situazione politica, sia internazionale sia nazionale, e sull'evoluzione della nostra società, in particolare della gioventù.

L'ambiente politico generale degli ultimi 60 anni, prima e nel corso del secondo conflitto mondiale e durante il periodo tra il 1945 e i nostri giorni, nonché le incidenze sull'Esercito sono state già brevemente illustrate.

La non tranquillante situazione internazionale del periodo in cui viviamo dovrebbe fugare ogni dubbio sull'attualità della ricerca della sicurezza per il nostro Paese e dovrebbe indurre tutti i nostri concittadini a precisi sforzi per potenziare

il nostro Esercito che rappresenta il principale strumento della nostra politica di sicurezza.

L'avvento della minaccia atomica e le nuove forme di quella chimica e biologica hanno però favorito le più diverse interpretazioni, hanno permesso molte divagazioni e hanno creato un notevole smarrimento a proposito della minaccia e soprattutto del modo di far fronte alla stessa, fino alla dichiarazione della totale impotenza e alla rinuncia a ogni reazione. Non ci si rende conto, sotto l'influsso anche di chi ha interesse a questo scoramento, che anche le moderne forme della minaccia, quali il poco probabile impiego di grossi calibri nucleari, la conflagrazione generale, i conflitti locali, sotterranei e condotti per procura, così come la destabilizzazione, il ricatto e il terrorismo sono unicamente attuabili da chi possiede un'importante forza militare. Solo grazie a quest'ultima l'aggressività di una potenza a regime totalitario può penetrare con le precitate nuove forme nei Paesi che non oppongono una chiara resistenza. Anche e soprattutto in considerazione di queste nuove forme della minaccia la libertà del nostro Stato deve essere assicurata con il valido antidoto di un Esercito forte e credibile.

Per quanto attiene alla situazione politica nazionale, occorre osservare che negli ultimi decenni limitata è stata l'opposizione sistematica e decisa all'azione svolta dal Consiglio federale a sostegno dell'Esercito. Spontanea e quasi generale è stata la disponibilità del Parlamento a votare i crediti necessari per concretare tali propositi. Meno dichiarato e impegnato è stato per contro il sostegno morale e formale dato all'Esercito quale istituzione dello Stato da parte di molte persone e di enti, soprattutto da parte di certi organi di informazione tra i quali anche quelli di Stato che dovrebbero essere oltre che al servizio della ricerca della verità anche al servizio delle nostre istituzioni.

In tempo di pace in un Esercito di milizia che favorisce in ogni cittadino l'impressione di ritenersi uno specialista la critica è legittima e utile; essa però non lo è più se perde il carattere di apporto costruttivo nei confronti di un'organizzazione che lo Stato deve migliorare e sostenere. Anche diversi fogli di partiti che a livello nazionale si dichiarano favorevoli alla difesa nazionale non hanno sempre contribuito nel nostro Cantone a sostenere l'Esercito e la sua attività.

L'Esercito non trae alcun beneficio dalle precitate contraddizioni. Esso abbisogna di un'informazione oggettiva e costruttiva e rinuncia volentieri ad ambigui consensi. Pertanto mi auguro che le posizioni delle componenti politiche del nostro Paese vengano precisate e che chiarezza e coerenza possano trovare il dovuto riscontro.

Questo clima non ha solo favorito il sorgere di dubbi legittimi e il promovimento

della critica costruttiva ma talvolta ha invece contribuito ad offuscare le premesse civiche del militare: la volontà di difesa e la disponibilità al servizio che stanno alla base di un Esercito di milizia voluto per l'autoaffermazione e l'autodeterminazione del popolo.

Occorre, con la dovuta prudenza e pacatezza, rendersi oggettivamente conto dello stillicidio sistematico praticato sull'opinione pubblica e soprattutto sui giovani da parte di certe fonti di informazione, da compagini politiche e recentemente anche da qualche sacrestia, che aggrava il compito degli ufficiali e dei comandanti in particolare. L'Esercito non può essere la scuola della nazione; il tempo impiegato per ripristinare con un'azione capillare la fiducia del cittadino nell'Esercito, quale istituzione del nostro Stato democratico, potrebbe così essere riservato per l'addestramento puramente militare.

La recente consultazione popolare a proposito dell'iniziativa «per un vero servizio civile» ha drasticamente permesso di valutare l'ambiente generale nel quale il nostro Esercito è chiamato a operare. Gli iniziativaisti hanno ridotto il problema a quello della prigione o meno per gli obiettori di coscienza, gli avversari dell'iniziativa all'altro «Esercito o no». Per quanto anche questo secondo dilemma fosse semplicista, esso corrispondeva meglio alla scelta con la quale l'elettore era confrontato, cioè quella di liberamente servire in un'organizzazione civile o nell'Esercito.

Tralasciando un'interpretazione di dettaglio del responso delle urne, osservo che mai come durante la campagna precedente la votazione l'Esercito è stato risparmiato da critiche di principio e la sua esistenza ampiamente riconosciuta anche da coloro che erano propensi al disarmo unilaterale e che sono oggi propensi a lanciare un'iniziativa per la soppressione dell'Esercito.

A prescindere da eccezioni a seguito di valutazioni ed interpretazioni prettamente personali, si è potuto riconoscere nei due fronti anche le posizioni dei diversi partiti, che trovò riscontro abbastanza fedele nel risultato delle urne.

Quali cittadini dobbiamo dare il nostro apporto affinché, pur nelle diversità delle idee, all'Esercito venga riconosciuta una posizione al di sopra delle parti fintanto che la sua esistenza resterà ancorata nella Costituzione e affinché esso resti esclusivo bersaglio di chi è anche avversario del nostro Stato e del nostro sistema nonché di chi ne desidera la sostituzione con milizie non corrispondenti alla volontà della maggioranza. Ritengo pure che il nostro Esercito debba avere critico e corretto sostegno anche dai partiti che si trovano all'opposizione.

Nel nostro Cantone i cittadini di fede cattolica e ufficiali dell'Esercito, fra i quali mi annovero, si trovano in una posizione di particolare impegno se si tien conto

della posizione assunta da certe frange ecclesiastiche e perfino dai responsabili di alcune parrocchie nei fronti che avversano il nostro Esercito. Gli indizi sono precisi e sintomatici: posizioni di distacco nei confronti di manifestazioni militari, riduzione dello sforzo militare a profitto di altre attività, marce cosiddette della pace e iniziative di disarmo in unione con persone e organizzazioni i cui obiettivi sono sicuramente diversi da quelli dei cristiani. Attingendo ai testi della Chiesa e del Sommo Pontefice gli ufficiali cattolici devono intelligentemente e democraticamente operare affinché l'ondata cattomarxista che lambisce parte del nostro clero e diversi cattolici trovi una valida scogliera costituita dalla fede e dal patriottismo. Pensando al sangue versato dai martiri religiosi degli ultimi 80 anni occorre trovare la forza per opporsi al precitato innaturale connubio e per evitare contemporaneamente che nel nostro Cantone prenda piede una particolare forma di clericalismo.

Gli ufficiali ticinesi devono impegnarsi, se sono consci di contribuire a una legittima difesa avente l'unico scopo di opporsi a chi è intenzionato a dettarci la propria volontà con la violenza. Le nostre coscienze possono restare tranquille poiché il nostro Esercito ha lo scopo principale di evitare la guerra al nostro Paese, di dissuadere l'aggressore e di servire la pace nella libertà e nella giustizia volute dai nostri concittadini. La formula «non vogliamo essere difesi fino alla morte; meglio rossi che morti» offende la dignità del cittadino dello Stato di diritto, amante della libertà.

Sempre in sede di esame dell'attuale situazione devo rammentare le modificazioni intervenute nella nostra società che hanno avuto grande influsso sui cittadini-soldati e sui compiti della nostra ufficialità. Sottolineo l'entità di tali modificazioni richiamando la radicale evoluzione intervenuta, nel periodo in esame, nella posizione della donna nella nostra società.

A prescindere dal giusto riconoscimento dell'indiscussa parità in tutti i campi, l'inserimento sistematico, soprattutto della donna sposata, nel mondo del lavoro, se da un lato favorisce il benessere materiale, dall'altro non sempre tiene conto dei rapporti naturali di collaborazione fra uomo e donna e può così danneggiare l'istituto familiare privando la gioventù dell'importante sostegno della madre. Altri aspetti determinanti sono: la proliferazione dell'informazione, soprattutto grazie alla radio e alla televisione, e il problema del tempo libero, il quale, oltre a permettere il ricupero psichico e fisico per le prestazioni svolte, è sovente causa di delusioni, di deviazioni e persino di infelicità.

Particolare attenzione richiede il problema della gioventù in quanto il destino dell'Esercito si trova nelle mani dei giovani e il nostro sostegno deve andare, in

primo luogo, a quella fascia di popolazione che ha preso conoscenza della propria potenza ed è marcata dal tormento della ricerca di chiari indirizzi.

L'evoluzione della gioventù può essere così riassunta:


- i giovani d'oggi sono in generale meglio preparati, più capaci e più abili di quelli di mezzo secolo fa, soprattutto più aperti alle novità tecniche e alle esigenze della specializzazione;
- sono meno ingenui, più calcolatori e preoccupati del loro futuro; essi sentono il bisogno di avere, nelle loro scelte e nel loro operare, una grande libertà di azione e non sopportano vincoli che non possono attentamente valutare e soprattutto che non sono loro comprensibili;
- sono fortemente critici, in particolare nei confronti delle consuetudini, della tradizione e anche delle semplici abitudini e non si lasciano influenzare da idee preconcepite e ancor meno da aride massime o da facili frasi propagandistiche;
- amano la discussione, perdendo facilmente il rapporto di fiducia e passando ad atteggiamenti di contestazione quando le possibilità di dialogo sono limitate od addirittura escluse;
- sono esigenti nei confronti dei superiori, nei quali vogliono poter riconoscere capi convinti della loro missione, dotati di buone conoscenze, di sicurezza e di personalità, continuamente e intelligentemente impegnati, scevri di gravi debolezze umane soprattutto per quanto attiene al carattere;
- il comportamento dei giovani in servizio riflette la loro situazione nel nostro Stato e nella nostra società. L'Esercito è stato risparmiato dalle espressioni più negative anche grazie alla possibilità, se pur limitata, di selezioni che elimina i casi più gravi di carenze fisiche o psichiche.

Dalle analisi e dalle considerazioni che precedono si arriva alla conclusione che le aspettative poste nei capi del 1984, in particolare negli ufficiali, sono molto importanti e più difficili da soddisfare.

L'ufficiale dei nostri giorni, a dipendenza dei compiti che gli vengono affidati, nonché dei mezzi, in particolare delle armi e dell'equipaggiamento, che deve impiegare e in primo luogo degli uomini che deve guidare, è confrontato a problemi e a difficoltà non paragonabili con quelli posti ai nostri padri e ai nostri nonni. Egli deve essere il condottiero e nello stesso tempo il capotribù, cioè il capo che si occupa di gran parte dei problemi dei suoi subordinati.

La condotta militare, soprattutto quella in combattimento, richiede l'attitudine alla guerra e la disciplina dei reparti. Ottenere la disciplina, cioè la disponibilità di tutti a servire e in particolare l'ubbidienza incondizionata, anche quando manca la particolare motivazione, è oggi un compito molto difficile se si tien conto delle premesse del cittadino che in civile ha ricevuto sovente ben altre sollecitazioni. Mi permetto in questo contesto di ripetere quanto affermato in un rapporto della divisione di montagna 9: il comandante di compagnia o di batteria che al CR o al Ccplm sa formare un'unità disciplinata e ben organizzata, animata da buono spirito e nella quale l'istruzione viene svolta giudiziosamente e con rendimento, dà completa garanzia di saper risolvere, in tutte le contingenze, segnatamente in quelle di crisi, i compiti che gli saranno affidati. Un tale comandante non svolge solamente al 100% il proprio dovere militare, ma è meritevole dell'ammirazione di tutti i concittadini; egli può ritenersi una personalità che saprà distinguersi anche nella vita civile e che starà, come dice il Poeta, «come torre, fermo, che non crolla giammai la cima per soffiare de' venti».

3. Come preannunciato in esordio mi soffermerò ora sul problema degli effettivi e tenterò poi di porre alcuni accenti sulla missione dell'ufficialità ticinese del 1984.

La situazione dei quadri ufficiali è attualmente buona ed è riassunta nella lastrina  «Effettivi bat/gr ticinesi».

In altre parole senza eccessive concessioni di qualità è stato possibile, grazie agli sforzi delle Autorità militari federali ed in particolare di quella cantonale soprattutto nella persona del segretario di concetto maggiore Lardi nonché dei comandanti di truppa e di scuola, assicurare alle nostre milizie il numero regolamentare di quadri ufficiali.

Alcune vacanze a livello comandanti compagnia e ufficiali specialisti sono state colmate solo negli ultimi anni. Nella fanteria registriamo attualmente vuoti unicamente fra gli ufficiali del treno e negli ufficiali anticarro. Soprattutto i reparti di lw hanno potuto beneficiare recentemente dell'azione di risanamento degli effettivi svolta negli ultimi lustri nell'attiva.

Il problema degli effettivi di tutti i militari (ufficiali, sottufficiali, soldati) e di riflesso quello dell'organizzazione dei reparti è attualmente influenzato dai seguenti fattori:

- a seguito dell'incremento delle nascite nell'ultimo dopoguerra e soprattutto a partire dagli anni 50 nonché a dipendenza del fatto che il numero delle unità è leggermente diminuito (abbiamo registrato più scioglimenti che creazioni

di reparti) negli SM e nelle unità si registra un numero di soprannumerari eccessivo;

- a dipendenza dell'evoluzione demografica a contare dagli anni settanta si nota in generale e per tutta la Svizzera un inizio di riduzioni dell'effettivo reclute a partire dal 1983-1985. L'evoluzione intervenuta, rispettivamente prevista, per tutta la Svizzera e per il cantone Ticino è illustrata dalla lastrina **B** «Reclutandi 1970-1993».
- soprattutto nell'attiva il numero dei soprannumerari è eccessivo, dell'ordine del 50-70% e pone problemi di diversa natura. Per risolvere gli stessi si sta anche esaminando la possibilità di costituire nuovi reparti, la quale presuppone anche l'istruzione dei relativi quadri.

Sono attualmente allo studio le seguenti varianti:

- ricerca di una distribuzione sistematica, manovrata e controllata degli effettivi supplementari nei reparti di tutte le armi e specialità;
- formazione di un nuovo bat fuc mont;
- formazione di un nuovo gr art mob con militari ticinesi (gr can pes 59 attualmente svizzero tedesco);
- costituzione di una quarta compagnia fucilieri in alcuni bat fuc mont come già contemplato dall'OSMT del 38 (soluzione anomala);
- sostituzione di militari confederati con ticinesi in reparti del genio, della PA e del sostegno.


La costituzione di nuovi corpi di truppa è particolarmente impegnativa perché richiede la predisposizione dei quadri ed in particolare dei quadri ufficiali, se si tien conto che la percentuale dei soprannumerari è nei quadri molto inferiore di quella dei soldati.

La modifica del rapporto svizzero tedeschi-ticinesi nei corpi di truppa e nelle unità miste sembra apparentemente più facile ma pone pure importanti problemi di reclutamento e di istruzione soprattutto per i reparti nei quali è notevole il numero degli specialisti.

Evidentemente più semplice è il mantenimento dello status quo accontentandosi di un lento miglioramento dello stato attuale grazie alla precitata diminuzione dei rinalzi provenienti dalle SR a dipendenza del calo delle nascite a partire dal 1963.

Il fenomeno dell'esplosione degli effettivi ha avuto un influsso molto benefico nei reparti con militari della 1st e della 1w. La grave carenza di effettivi di 15-30

anni fa si è ridotta e si è registrata una chiara e favorevole inversione di tendenza. Per l'autorità politica cantonale e per i comandanti delle grandi unità questo problema riveste una particolare importanza poiché l'attribuzione dei militari alle diverse armi e ai diversi servizi è influenzata dall'Autorità federale e, per diverse ragioni, gli adattamenti locali devono mantenersi in un certo ordine di grandezza.

La lastrina  «Attribuzione in percentuali alle diverse armi nel 1982» illustra tale situazione.

Dal punto di vista dell'equità dovrebbe essere offerta a ogni nostro concittadino, ritenuto abile al servizio, la possibilità di scegliere l'arma e la specialità, in particolare dovrebbe essere almeno garantita la possibilità per i Ticinesi di far parte, se idonei, di tutti i tipi di reparti.

Dal punto di vista pratico invece, tenendo debitamente conto dei problemi dell'istruzione e dei quadri e delle numerose piazze d'armi fuori del Cantone, sono ovvi i vantaggi derivanti da uno sforzo principale in poche armi, in particolare in quelle in cui l'influsso cantonale è maggiore e in quelle che assicurano lo svolgimento delle scuole nel nostro Cantone (fanteria, tranne poche specialità, artiglieria).

Mi sembra quindi sostenibile di limitare il diritto a qualsiasi incorporazione e di concentrare l'inserimento dei militari ticinesi in quelle armi con le quali sono adempiute per il singolo, per l'Esercito e per l'Autorità politica le migliori premesse per garantire l'esistenza e l'efficienza dei reparti.

4. Passo ora a considerare alcune aspettative che l'Esercito desidera corrisposte dal corpo degli ufficiali, in particolare dai camerati più giovani ai quali ho l'onore di rivolgermi.

Quali cittadini non potete esimervi, pur nella separazione delle attività caratterizzanti l'individuo, dal contribuire a creare le premesse affinché nell'Esercito convergano cittadini civicamente fedeli alle istituzioni e al volere della maggioranza nonché disponibili a contribuire all'efficienza di un'organizzazione dello Stato e permeati di volontà di difesa.

Dobbiamo individualmente, nelle famiglie, con i conoscenti e gli amici nonché nell'ambito delle associazioni paramilitari, nei partiti, nelle comunità religiose, intervenire contro chiare manipolazioni a danno del nostro Stato e del nostro Esercito; ricordo in proposito l'insufficiente o addirittura latitante insegnamento della civica nelle nostre scuole o l'insegnamento della stessa in chiave disfattistica.

Quali ufficiali dobbiamo cioè essere disponibili a impegnarci anche in abito civile in modo aperto e deciso e nel totale rispetto delle opinioni altrui. All'uopo dobbiamo essere sempre più convinti dei grandi valori civili, etici e morali che riteniamo degni di essere difesi.

L'impegno dell'ufficiale non deve poi limitarsi al campo delle idee ma esprimersi in quello pratico e quotidiano.

Ossequiamo a questo impegno comportandoci esemplarmente da cittadini consci della nostra responsabilità e cercando di dare positive impressioni a tutti coloro con cui veniamo in contatto. Una particolare posizione assumono gli uomini politici, gli operatori negli organi di informazione i medici e gli insegnanti.

Non è comprensibile che un ufficiale titolare di uno studio per pure considerazioni economiche crei insormontabili difficoltà a un collaboratore che ha le premesse e la disponibilità per assumere nell'Esercito un grado di sottufficiale o di ufficiale.

Non è comprensibile che un uomo politico e comandante, a seconda dell'uditorio, eviti volutamente attestazioni di fedeltà alla positiva politica militare del partito al quale appartiene.

Non è comprensibile che un medico militare si metta a disposizione per rilasciare certificati di compiacimento per militari che non vogliono prestare servizio.

Nell'ambito delle società paramilitari, in particolare delle società degli ufficiali e dei sottufficiali, dobbiamo promuovere il cameratismo e l'informazione di tutti i membri sui problemi militari e sulle conoscenze particolari. È soprattutto fondamentale creare la forza intellettuale e morale necessaria per opporsi ad ogni tentativo di ostilità nei confronti dell'Esercito e del Paese. Ne deriva la necessità di partecipare attivamente all'attività delle società degli ufficiali e di dare il necessario contributo affinché le stesse, conformemente allo statuto, possano validamente operare.

L'ufficiale, cioè etimologicamente colui che fa il proprio dovere, deve acquisire le conoscenze per svolgere la propria missione, deve possedere le qualità essenziali di capo e prepararsi continuamente e sistematicamente.

A prescindere dalla predisposizione naturale ad essere capo e dall'atto di volontà di mettersi a disposizione, molti sono gli arricchimenti che possiamo realizzare con una chiara visione dei problemi, con uno studio degli stessi e con precisi impegni e sacrifici.

Quali ufficiali dobbiamo in primo luogo avere fiducia in noi stessi, fiducia nella nostra forza d'uomo, nelle grandi riserve che ognuno ha in sé e alle quali può attingere se è convinto della validità del proprio compito. Dobbiamo avere fidu-

cia nei nostri collaboratori, nelle loro possibilità e nel loro determinante aiuto, impegno e sostegno per il nostro operare di capo. Dobbiamo avere fiducia nei mezzi materiali, in particolare nell'armamento e nell'equipaggiamento che è legittimo desiderare sempre migliori, ma che possono essere sufficienti qualora, con un addestramento sistematico e impegnativo, la truppa sia messa in grado di sfruttarli giudiziosamente. Dobbiamo infine avere fiducia nei valori militari immutabili: nella volontà di difesa, nello spirito del cittadino-soldato, nell'ordine, nella disciplina e in un addestramento duro che promuova il vigore fisico e l'efficienza dei reparti. Ogni capo deve essere cosciente che il grado d'efficienza del reparto che egli ottiene o meno nei diversi servizi rappresenta la premessa per il successo in combattimento.

L'ufficiale deve riconoscere l'importanza fondamentale del giudizioso operare quale capo. Quest'importanza è oggi riconosciuta anche dalla gioventù, che intravede nel deciso influsso dei responsabili una reale necessità dei nostri tempi. Molti giovani preferiscono una guida seria e impegnata, una guida che garantisca le competenze e il rispetto della personalità umana a soluzioni di anarchia, di impotenza o di ignavia adottate da educatori e da superiori privi di senso di responsabilità.

La condotta è caratterizzata dai seguenti fattori:

- dall'amore e dal rispetto dei capi per i subordinati;
- dalla disponibilità dei capi a servire, cioè a dare, a sostenere, ad aiutare; il capo è presente dove affiorano difficoltà e non dove tutto va bene;
- dalla coscienza della propria responsabilità; un capo che non ha piacere e soprattutto che non sente l'importanza della responsabilità non è degno di questo nome: il capo deve esercitare un influsso, deve avere il coraggio delle proprie idee, deve motivarle e deve realizzare, presso i subordinati, i propri propositi.

È opportuno inoltre che il capo si renda conto dei limiti formali della condotta e, in particolare, come essa nulla abbia a che fare con la perfezione, la metodica opprimente e persino la fredda logica. La condotta non si esaurisce in organigrammi, in procedimenti e in direttive; essa non è matematica e deve, in misura solo limitata, subire l'influsso delle cifre e dei paragrafi. La condotta non è neppure sistematica attività intellettuale, non deve soggiacere all'arida scienza e agli influssi degli esperti. La condotta è lungi dall'essere un'oculata amministrazione

e non può limitarsi ad individuare i problemi ed a risolverli con sistematica attribuzione delle responsabilità ai subordinati.

Sfiorando gli aspetti tattici della condotta militare sottolineo come la fedeltà alla tattica dell'incarico debba pervaderci. I nostri subordinati hanno diritto a un unico, chiaro, preciso e semplice incarico, a essere vincolati dal che cosa il superiore vuole e non dal come, e a un grande spazio d'azione nel quale possano muoversi per risolvere l'incarico con un apporto personale e creativo. Tutte queste qualità di soldato e di cittadino dovrebbero caratterizzare l'ufficialità ticinese. Siamo però consci che non sarà possibile creare tutte le premesse alle quali ho accennato e corrispondere alle aspettative di capo e di comandante che ho precisato.

Occorre però sforzarsi di riconoscere tali problemi, di cercare tali strade e di arrivare a tali traguardi.

Concludo con parole di augurio leggendovi alcune righe del regolamento di servizio dell'ufficiale francese fra le due guerre.

Cito:

«Donnez l'exemple; vous serez imités
 Marchez de l'avant, vous serez suivis
 Aimez; vous serez aimés
 Soyez bons, jamais faibles
 Soyez durs, jamais insensibles
 Soyez actifs, jamais agités
 Energiques, mais pas excités
 Calmes, mais pas indolents
 Méfiants, mais pas sceptiques
 Idéalistes, oui, séctaires, non!

Justice — Exemple — Abnégation — Coeur — Foi — Caractère».

Fine della citazione

Allegati

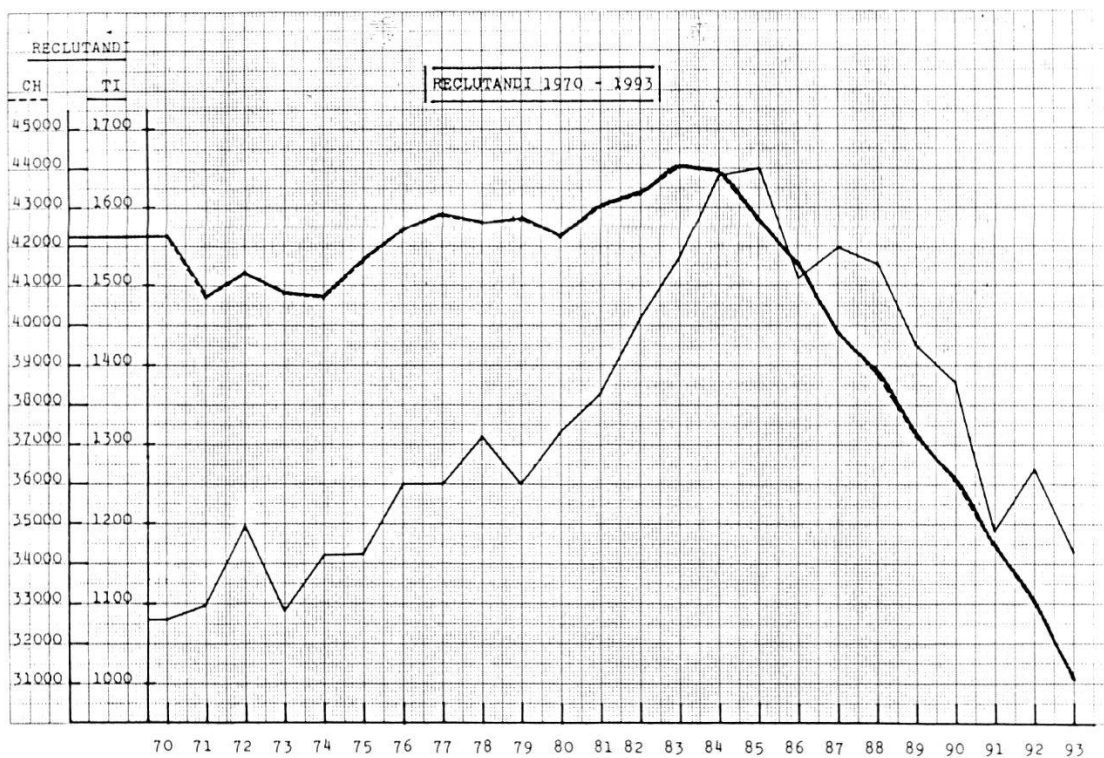
∞ «Effettivi bat/gr ticinesi»

℘ «Reclutandi 1970-1993»

⌘ «Attribuzione in percentuali alle diverse armi nel 1982»

Effettivi Bat/Gr ticinesi

Unità	Effettivo OSTM			Effettivo CC			Percentuale + / -		
	Uff	Suff	Sdt	Uff	Suff	Sdt	Uff	Suff	Sdt
Bat fant mont 30	43	117	636	50	157	806	+ 16,27	+ 34,18	+ 26,72
Bat fuc mont 94	42	119	624	44	197	997	+ 4,76	+ 65,54	+ 59,77
Bat fuc mont 95	42	119	624	44	190	981	+ 4,76	+ 59,66	+ 57,21
Bat fuc mont 96	42	119	624	41	188	978	- 2,38	+ 57,98	+ 56,73
Bat car mont 9	42	124	686	47	171	998	+ 11,90	+ 37,90	+ 45,48
Bat fuc 293	29	73	405	26	108	505	- 10,34	+ 47,94	+ 24,69
Bat fuc 294	29	73	405	28	89	496	- 3,44	+ 21,91	+ 22,46
Bat fuc 296	29	73	405	24	98	502	- 17,24	+ 34,24	+ 23,95
Bat fuc 306	20	59	287	24	86	491	+ 20	+ 45,76	+ 71,08
Gr can pes 49	43	80	411	54	98	839	+ 25,58	+ 22,50	+ 104,13
Bat G 9	33	80	452	32	72	693	- 3,03	- 10	+ 53,31
Gr G 49	43	133	912	41	149	1315	- 4,65	+ 12,03	+ 44,18
Gr fort 9	54	123	677	52	79	650	- 3,70	- 35,77	- 3,98
Gr M DCA 32	46	105	546	50	159	1034	+ 8,69	+ 51,42	+ 88,82
Bat sostg 101	48	128	620	46	173	889	- 4,16	+ 35,15	+ 43,38



Attribuzione in percentuali alle diverse armi nel 1982

Arma	Svizzera	Ticino
Fanteria	42,4	53
Art	9,3	9,3
Av + DCA	8,7	9,6
Genio	5,3	7,4
Trm	3,5	1,7
San	6	7
Sostg	1,7	3,7
Pa	4,7	3
Mat + Trsp	5,5	5,3
Tml	9	—
Altre Trp	3,9	—
Totale	100	100